

che resterebbe un soliloquio sotterraneo invece di salire alla superficie: necessita, la confessione, d'un concreto confronto, d'una possibile confutazione che la svuoti dagli impulsi superficiali, d'umori, o d'affetti. Nel quale ultimo caso si perderebbe quanto preme: il definire uno stato nuovo, e che rappresenti una conquista maturata, più che dal passato, proprio a spese del passato. Esplicito, concreto confronto, espresso nella presenza dell'amico cui è diretta la confessione epistolare. Nella quale è inserito il senso d'alcune repliche di questi, marginali sempre rispetto a quel che importa effettivamente: l'impegno di misurarsi con quell'amico che, consapevole dei meandri psicologici e affettivi di chi si confessa, stimola un esame che, di quella confessione, riduce e alleggerisce la trama. Così, nello spazio aperto tra la confessione e l'assidua ripresa e controllo di questa, stimolata dal testimone, se pur quasi muto, trova significato la definizione di «amati enigmi» per quel passaggio a un domani esplorato, preavvertito, ma «enigma» sempre, perché connesso con esperienze amate e vagamente interrogate tuttora, in una sospensione tra una attesa, e una vita vissuta. Tale l'operazione affrontata come ragione stessa della maturità, della coscienza di questa.

La Marghieri ha scritto *Vita in villa*, del '60, *Le educande di Poggio Gherardo*, del '63, e *Il segno sul braccio*, del '70: libri, tutti, che sono nitide rievocazioni degli elementi indicati, vita in villa, in collegio, e amicizie letterarie: la materia che, in *Amati enigmi*, viene rimessa in discussione dalle origini, e, quindi, nell'apporto che la Marghieri vi riconosce al suo nuovo stato. Il suo proposito infatti è, ora, quello di chi si propone di raccontare «il suo vero viaggio intorno a se stesso e attraverso la vita». Disagevole, operare sul passato: «Quello che mi interessa è solamente l'oggi, col suo tremendo pensiero della morte, dinanzi al quale rituffarmi nel passato è come prendere una droga. Lo faccio, ne godo e poi ne soffro fino alla vergogna». Ecco il vantaggio di quell'altra voce o, meglio, d'una ragione che porta la luce, la chiarezza entro gli enigmi delle passioni.

Direi che, forse per suggestione del mezzo epistolare, l'operazione affrontata dalla Marghieri incorre qua e là in un certo tono realistico, un po' corrivo, abbandonato, che più s'avverte nel contrasto con le aperture narrative, meglio rispondenti alla dote d'una capacità di rappresentazione insieme ricca di volume ma trasparente, profonda di prospettiva e incisiva sebbene in un ritmo narrativo scorrevole: dote che caratterizza le pagine migliori pur di questo libro della Marghieri. Così, come, del resto, ricordi delle lettere e della cultura non sempre fanno corpo con quanto preme chiarire alla scrittrice: ma è un limite legato all'impegno strenuo che distingue e segna d'un progresso rispetto ai racconti precedenti questo romanzo epistolare della Marghieri.

### *Giardinetto,* di Diego Valeri

Diego Valeri ha condotto una lunga carriera letteraria e culturale ma all'insegna sempre di una rara discrezione: che ci si presenta come una dote non solo dell'uomo, ma dell'artista. Ha lavorato per sé, per un godimento intimo, pur avendo vissuto con impegno le tendenze susseguitesi nel secolo, in arte. Intimità sostanziosa, la sua, e (data la partecipazione alle forme nuove e spesso polemiche della poesia, in particolare francese, del nostro secolo) motivata da un gusto anche per la resa ultima di atteggiamenti magari necessariamente vistosi, polemici, teatrali: si vedano, nella nuova raccolta, di prose di varia occasione, di temi diversi, *Giardinetto*, edita da Mondadori, le pagine su D'Annunzio, e quelle su Cocteau, che rendono giustizia alla «verità» di atteggiamenti ostentati. *Giardinetto* raccoglie «molte cose diverse unite gradevolmente insieme»: che è il significato del termine stesso, come ricorda affabilmente l'autore. Vi si riflette la varietà d'interessi di Valeri, dalle riflessioni su classici dell'antichità, e italiani, a confessioni con amici affini al suo gusto umano discreto, a giudizi su una cultura fermentante di lieviti nuovi, attuali, e che scopre il fondo riflesso, la dimensione culturale di quella

pur schietta sua intimità. Una coscienza così mediata, alla base del suo lavoro, trovava sostegno, e costante riferimento, in una disposizione a vivere in un'intima partecipazione e colloquio con la natura: compresi, in questa, l'uomo, e città, architetture, e il ritrar la natura nell'arte e rifar quasi le leggi della natura nell'invenzione artistica. Di lì, anche, nelle poesie, certe consonanze con poeti affini, delle quali a grado a grado si è sciolto.

Prevalente in lui l'attività poetica, incrementata anche dall'opera sua di traduttore, e saggista: rare, al confronto, le prose. Fa eccezione felice *Giardinetto* che ci presenta il prosatore in un arco nuovo di risultati. Il suo antifascismo lo costrinse a interrompere l'insegnamento, successivamente a riparare, nel '43-'45, in Svizzera. Dopo la guerra, ha insegnato all'Università della nativa Padova (è nato nel 1887 a Piove di Sacco). Svolge anche attività di critico d'arte.

I vari interessi approdano, in *Giardinetto*, ad una fusione che unisce un riflettere, sospeso tra analogie e rispondenze, della memoria culturale, e visiva, e le impressioni del momento, quasi freschi vivi colori che bagnino quel guardare, sospeso come in un tempo fissato dalla coscienza nelle forme mediate dell'arte. Anche nella natura qui parla l'uomo: Valeri vi induce proporzioni e rapporti che diventano un modo di guardare alle qualità e responsabilità umane. L'uomo è al centro di *Giardinetto*, per quella fusione del riflettere e guardare cui s'è accennato. Ed è una qualità che si avverte in particolare nella sua prosa, grazie a un equilibrio costante, che tende nelle poesie a raccogliersi in nuclei più rappresentativi, intensificando sì l'espressione ma anche mettendola a repentaglio d'un processo d'astrazione o d'un certo mitizzare, per stimolo a darci un senso ulteriore. Si passa, in *Giardinetto*, da pagine come quelle sulla sua Venezia e sul Veneto e la Toscana, d'un trepido trasparente fluire, a modi diversi di specchiarsi nelle cose, come nel ricordo di quando era rifugiato, in Svizzera, a Mürren: «... Un mondo bellissimo e senza pietà. Luci e ombre tagliate nette; i bianchi troppo crudi e salienti, i neri come buchi aperti sull'interna tenebra del globo;

i pochi colori esaltati e congelati come nelle pietre preziose. Un mondo minerale, senza fuoco né palpito; e fermo, fissato per sempre nei lineamenti ultimi del delirio tellurico di prima dell'uomo». Qui, in forma trasposta, non delle deserte cime parla, ma d'un isolamento forzato, d'una condizione d'esilio: protagonista è l'uomo. Protagonista, in tutto questo libro. È una conquista che avvertiamo nel suo concretarsi di capitolo in capitolo, nel passare da descrizioni della natura, e di opere d'arte, e di capolavori della poesia, a riflessioni sull'arte, e nei ritratti d'alcune figure appena sorprese da un occhio trepido, attento: come nella ragazzina de *La bella di Colonna*, o nei ritratti d'alcuni amici, Angelo Monteverdi, e Aldo Palazzeschi. O nei ricordi di Parigi, nelle fantasie su poeti amati (Baudelaire), nelle confessioni sul proprio lavoro, sulle poesie (*Verità di uno, Pauca de me*). E in confronti tra forme diverse d'umanità, magari colte al bivio tra natura e opere d'arte, in luoghi diversi, Venezia e Siena. Ma crediamo d'aver indicato almeno, di questa raccolta straordinariamente ricca, e varia, per partecipazione umana, cioè per sensibilità poetica, la gradevolezza dei materiali e l'equilibrio interiore cui danno spazio.

### Carlo Emilio Gadda, *Meditazione milanese*

È uscito da Einaudi, a cura di Gian Carlo Roscioni, un inedito, del 1928, di Carlo Emilio Gadda, allora trentacinquenne: *Meditazione milanese*. Il volume si presenta come un diario filosofico, ma vi risulta già definita la vocazione del narratore, che trovava ospitalità alle sue prime prove nella fiorentina «Solaria». Le sue esperienze, culturali, affettive e professionali, s'aprono proprio in questo libro a un interesse che le chiarisce: una intelligenza, cioè, del reale, che si risolve in un fatto creativo, espressivo, nel quale sensi, natura, scientificamente esplorati, si saldano con la vita morale che rispecchia la mobilità perenne della percezione della esterna realtà. Soccorrono, nel linguaggio e nella partizione della